



# Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XVIII - N° 4 (46) - Dicembre 1992 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

## Tempo di bilanci e programmi: un anno davanti a noi

Per il terzo anno consecutivo la sezione di Aosta invia ai suoi soci l'Annuario, una sorta di Vademecum con tutte le notizie utili relative sia ai programmi che al funzionamento della sezione. Si può pensare a questo strumento come a una strenna natalizia, a un regalo per chi lo sa apprezzare: sfogliandolo, ci troviamo di fronte a una notevole quantità di materiali che ben denotano la vitalità della sezione nell'ambito della grande compagnia degli Iscritti al Cai.

Accanto ai programmi dei corsi, al calendario delle escursioni, delle gite e degli appuntamenti che sono distribuiti nei prossimi 12 mesi, ecco il ricordo di avvenimenti lontani

### Everest '92

Cinque alpinisti valdostani hanno partecipato alla spedizione che nell'autunno è salita sull'Everest: sono Abele Blanc, Marco Barmasse, Massimo Dattrino, Giuseppe Petigax, Edmondo Joyeusaz.

Al programma alpinistico della spedizione sono state unite due ricerche scientifiche: la prima aveva come oggetto indagini cardiovascolari e polmonari nonché di fisiologia muscolare aventi soggetti di studio gli alpinisti; la seconda ha effettuato una determinazione assoluta delle quote dell'Everest, sia con il sistema satellitare GPS, sia con il metodo topografico classico.

Sono state inoltre condotte delle ricerche sulla deposizione nevosa, analizzando la presenza di inquinanti inorganici. A tale scopo sono stati effettuati dei prelievi della coltre nevosa superficiale in zona vetta e nei campi intermedi. Agli alpinisti valdostani, ai loro compagni, ai ricercatori, agli Istituti impegnati nelle ricerche, agli Enti patrocinatori vada il plauso delle sezioni valdostane del C.A.I.

nel tempo, e il resoconto della situazione presente.

Non mancano neppure alcuni prestiti al genere favolistico, che è per sua natura senza tempo e senza spazio.

A ben guardare, lo stesso schema si ripresenta ad ogni uscita del presente giornale «periodico delle sezioni valdostane del Club Alpino Italiano: Aosta, Gressoney, Verrès».

Prendiamo ad esempio il presente numero.

Accanto alle notizie «tecniche» attuali che riferiscono di decisioni del Consiglio Centrale, che presentano le nuove quote sociali, che elencano i nuovi libri in biblioteca, ci sono altri pezzi che invece ci proiettano verso il futuro. Ecco allora il progetto di collaborazione tra CAI e la scuola, la denuncia dei pericoli derivanti dall'eccessivo

traffico attraverso le Alpi, l'invito a conoscere ed eventualmente a praticare la speleologia...

Per il passato, troviamo il racconto dettagliato e preciso della 1ª traversata del Morion nella Valpelline. Una rievocazione della vecchia capanna Margherita sul Monte Rosa, la notizia della spedizione italiana all'Everest con scopi alpinistici e scientifici di tutto rispetto.

Validi «per tutte le stagioni», e non proprio di genere favolistico, ecco invece la rubrica «Cinema e Quota», la descrizione del Barbeston, gli aspetti orografici della Valle d'Aosta...

Passato, presente, futuro uniti insieme con una mescolanza che documenta come l'essere umano si trovi a concepire progetti per l'avvenire usando della memoria del passato.

Trovandoci ora alla fine di un

anno, è quasi spontaneo ripercorrere con la memoria gli avvenimenti trascorsi, rivedere le persone incontrate, tentare in definitiva un certo bilancio della propria esperienza. Nello stesso momento diventa quasi naturale programmare opere, immaginare situazioni che verranno, sognare incontri e realizzazioni.

Perché un altro tempo si apre davanti anche per gli amici del CAI: in questa occasione, scambiandoci gli auguri tradizionali, possiamo ben dire che veniamo da lontano e andiamo lontano. E le esperienze del passato con le loro difficoltà, magari con i fallimenti, certamente con le conquiste, ci possono aiutare per il futuro. Perché il destino non è questione di fortuna, ma di scelta.

**Buon Natale e Buon Anno 1993 a tutti, amici lettori.**

### CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA

È CONVOCATA  
L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA  
PER VENERDÌ 29 GENNAIO 1993

presso il Salone del Comité des Traditions Valdôtaines in piazza E. Chanoux ad Aosta.

In prima convocazione alle ore 19.30

In seconda convocazione alle ore 20.30

per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) nomina di un presidente dell'assemblea
- 2) approvazione del verbale dell'assemblea del 20 ottobre 1992
- 3) bilancio consuntivo anno 1992 e sua approvazione
- 4) bilancio di previsione anno 1993 e sua approvazione
- 5) nomina di tre scrutatori
- 6) elezioni cariche sociali: sono da eleggere 3 consiglieri
- 7) consegna aquile d'oro ai soci con 25 anni di iscrizione:  
ROLANDO CHENAL, FRANCESCO LUNARDI, BRUNA MANAVELLA, LUCIANO NORBIATO, ANTONIO POLI, FRANCESCO POMPIGNAN, CESARE ROULLET  
TARGA AL SOCIO ANDREA PORTA per i suoi 35 anni di iscrizione
- 8) varie ed eventuali

Il Presidente  
(Giovanni Sirni)

# I LAVORI AL RIFUGIO «AOSTA»

Le condizioni meteorologiche non sono state clementi quest'anno, malgrado ciò i lavori per la ricostruzione del rifugio Aosta sono andati avanti.

Il cantiere è stato aperto con qualche giorno di ritardo a causa del cattivo tempo e l'andamento stagionale ha causato una perdita di lavoro effettivo di circa un mese. L'andamento dei lavori ha seguito le previsioni, salvo i normali imprevisti, ed è stato realizzato buona parte di quanto era stato programmato.

I collegamenti con il fondo valle hanno costituito un vero problema a causa delle zone d'ombra che non consentono le normali trasmissioni radio. Il problema è stato risolto in due momenti:

- in una prima fase, grazie all'intervento del Comandante della Scuola Militare Alpina, gen. Aldo Varda che ha consentito, attraverso l'invio di una pattuglia di alpini per un sopralluogo e il prestito di tre idonei apparecchi radio, il costante collegamento con il rifugio.

Al Comandante ed ai Suoi Ufficiali va il nostro sentito ringrazia-

mento per la loro collaborazione.

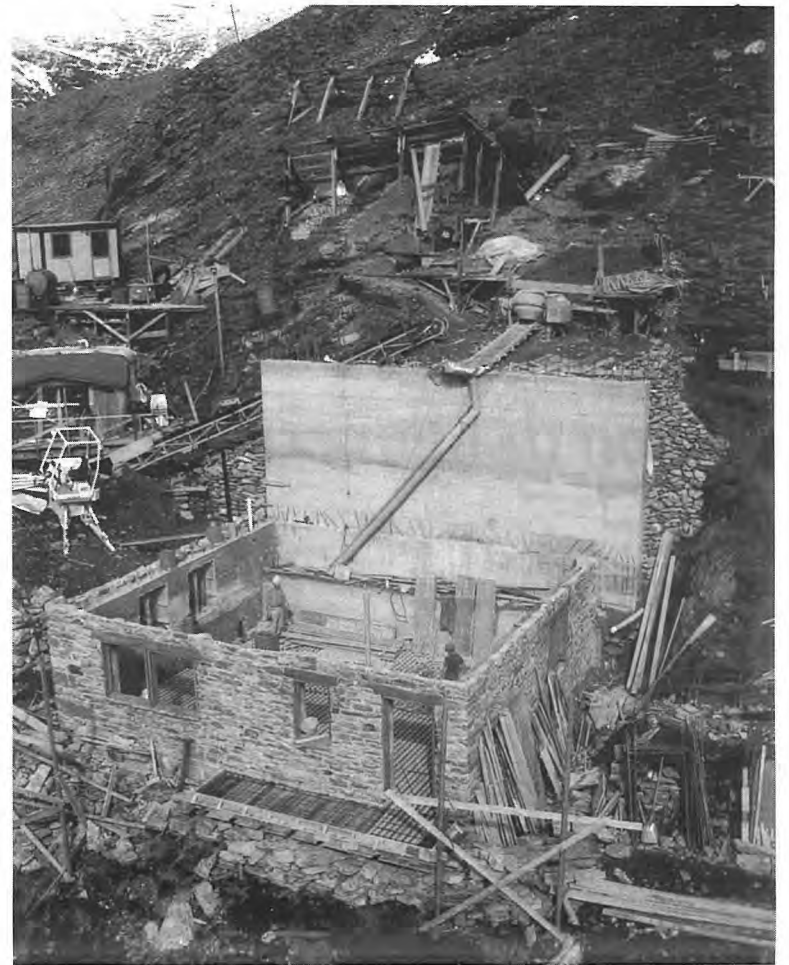
Un ringraziamento anche ai gestori del rifugio «Prarayer» che hanno collaborato fungendo, con la loro apparecchiatura, da «ponte» tra il rifugio e il fondo Valle;

- nella seconda fase si è fatto in modo di installare temporaneamente il telefono di emergenza che ha risolto definitivamente il problema.

Alla chiusura del cantiere, avvenuta tra la prima e la seconda decade del mese di ottobre, il rifugio comincia a prendere forma (vedi foto) e la parte più complicata è stata fatta; non rimane che continuare la fase di elevazione e di copertura per poter passare alle finiture.

Previsioni?!!! Alla fine dell'autunno del 1993 il rifugio dovrebbe essere ultimato. Il condizionale è d'obbligo perché non si lavora sul prato dietro casa, quindi i programmi sono sempre fortemente condizionati dai capricci delle stagioni, non molto prevedibili in questi ultimi tempi.

Il 1993 sarà comunque l'anno del rifugio Aosta ed è per questo che la copertina dell'annuario è



## Assemblea Generale dei Soci della Sezione del 20 ottobre 1992

### RELAZIONE

**Il 20 ottobre 1992, presso il salone del Comité des Traditions Valdôtaines, ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Aosta.**

**L'Assemblea era stata convocata principalmente per decidere le modifiche al regolamento sezionale, da trasmettere alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1992, in ottemperanza alle disposizioni regolamentari centrali.**

**È stata illustrata la relazione dell'attività della sezione per l'anno 1992 che, approvata dall'Assemblea, verrà pubblicata nell'annuario del 1993.**

**Sono state effettuate le votazioni per la sostituzione di alcuni membri del Direttivo e dei Delegati all'Assemblea Nazionale della Sezione.**

**L'Assemblea ha approvato le modifiche al regolamento sezionale che sono già state inoltrate alla Sede Centrale ed ha votato i candidati alle cariche vacanti che non hanno potuto essere ricoperte tutte per mancanza di candidature sufficienti.**

**Si è verificato infatti che il numero insufficiente di candidati abbia causato una notevole dispersione di voti dati a Soci non disposti ad assumere degli incarichi nell'ambito della sezione.**

**Si dovrà quindi procedere ad ulteriori votazioni all'Assemblea dei Soci di primavera.**

**Dobbiamo, purtroppo, registrare, ancora una volta, la scarsa partecipazione dei Soci all'Assemblea; fatto questo non certo incoraggiante per chi abbia qualche intenzione di assumersi degli incarichi negli organi direttivi della sezione.**

G. Sirni

stata dedicata a questo avvenimento. È ancora presto per fare delle previsioni per l'inaugurazione ma se gli avvenimenti seguono le nostre intenzioni, si farà presto.

Una curiosità: al momento della gettata della platea di fondazione del rifugio è stata «annegata» nel cemento una bottiglia contenente il testo pubblicato in questo numero.

Riportiamo il suddetto testo per affidarlo alla storia del rifugio e con l'augurio che non si abbia mai l'occasione di dover cercare quella bottiglia.

G. Sirni

*Presidente sezione CAI Aosta: geom. Giovanni Sirni*

*Progetto: ing. F. Lunghi - Direzione lavori: ing. Emile Noussan*  
*Impresa costruttrice: geom. Marco Ghiglia - Sarre-Aosta*

*Hanno lavorato in cantiere: Marco Ghiglia, Piero Boschetto,*

*Gigi Natale Perri, Silvestro Turini, Carlo Botto, Davide Orso, Lorenzo Baruffa, Eugenio Tizzoni, Enzo Cerri, Franco Di Maio, Mario Sala, Giampiero Lacché, Andrea Maestrelli, Riccardo e Marco Pozzo, Marco Bravin, Alberto Guelpa, Alfredo, Andrea e Stefano Noro, Abdel Ali Karafi*

*Tella Smorgun e Giovanni Sogno (cuochi)*

*Società di elitrasporti:*

*- ETI-ELI ALPI con i piloti: Mauro Bove - Corrado Trouchet*

*- AIR GREENE con il pilota: Sandro Tommasi*

*Collaboratrici tecnico-amministrative degli uffici del geom. Ghiglia e ing. Boschetto: geom. Daniela Martini e rag. Giuliana Reda, Simona Quagliano.*

*Documento lasciato sotto il pavimento del piano terreno del nuovo «rifugio Aosta» il giorno tre ottobre 1992.*

**Pier Stefano Boschetto**  
**(Per aspera ad astra)**

**Regione Autonoma Valle d'Aosta**

**C.A.I.**

**Club Alpino Italiano**

**Sezione**

**di Aosta**

**COMUNE DI BIONAZ**

**LAVORI DI RICOSTRUZIONE DELLA**

**CAPANNA AOSTA (m 2781)**

**GHIACCIAIO TSA DE TSAN**



# Dichiarazione delle Associazioni Alpine sul transito dell'arco alpino

A.V.S. (Alpenverein Suedtirol) - C.A.I. (Club Alpino Italiano)  
D.A.V. (Deutscher Alpenverein) - Ö.A.V. (Österreichischer Alpenverein)

## I. Premessa

Al fine di assicurare una duratura salvaguardia delle condizioni di vita delle popolazioni e dell'ambiente naturale e culturale nelle Alpi, le sottoscritte Associazioni alpine sentono proprio dovere fare la seguente dichiarazione circa il transito di attraversamento dell'arco alpino.

Le Associazioni alpine si sentono investite di tale competenza e di responsabilità per la loro attività ultracentenaria nell'ambito alpino nonché per le indicazioni dei loro statuti e per i programmi di tutela dell'ambiente montano.

L'attuale situazione delle infrastrutture stradali e dell'intensità del traffico nell'arco alpino ha raggiunto un livello di guardia per l'uomo e per la natura. Il forte impatto ecologico non può sopportare un ulteriore incremento del traffico e dei trasporti, in quanto le condizioni di vita sono per più versi già condizionate.

Nel caso non venisse modificata l'impostazione di fondo dell'attuale politica economica e dei trasporti nei singoli Paesi e nel mercato interno europeo, nei prossimi dieci anni si dovrà calcolare un raddoppio dell'entità dei trasporti.

**II. Principii di una politica dei trasporti nell'arco alpino a salvaguardia dell'ambiente e della popolazione.**

Le Associazioni alpine sono consapevoli dell'importanza dei collegamenti per una economia attiva. Auspicano però una politica economica e dei trasporti che sia sostenibile sotto l'aspetto sociale ed ecologico e compatibile con le esigenze economiche e culturali delle popolazioni residenti nell'arco alpino.

La politica economica dei trasporti perseguita dai Paesi europei si è sviluppata in aperta contraddizione con questa finalità.

Le Associazioni alpine ritengono che modificando conseguentemente le condizioni «quadro» si creino sostanziali possibilità per ridurre ed evitare il traffico, senza che l'economia in generale ne risenta eccessivamente, e senza la necessità di costruire nuove vie di comunicazione che attraversino trasversalmente le Alpi.

Auspicano pertanto che sia adottato il principio della totale trasparenza dei costi da parte di tutti i vettori. Ciò deve avvenire calcolando anche i danni causati in campo sociale e ambientale (costi esterni). Aver trascurato

questi costi significa aver procurato alla circolazione stradale notevoli vantaggi concorrenziali a spese della comunità e dell'ambiente. Una più rispondente politica dei trasporti può creare le premesse perché i singoli Paesi adottino gli strumenti economici utili per rinforzare le economie regionali. Fin tanto che non verrà prestata attenzione al principio della globale trasparenza dei costi, le Associazioni alpine ritengono sconsi-

gliabile un ampliamento delle infrastrutture dei trasporti con conseguente prospettiva di un aumento dell'intensità del traffico.

E ne è logica conseguenza l'opportunità di non progettare nuove vie di comunicazione che attraversino le Alpi.

Fermo restando il perseguimento della riduzione dell'intero traffico quale conseguenza delle succitate richieste, si deve tendere, per quanto possibile e a causa dell'ag-

gravio socio-ambientale, allo spostamento della circolazione dalla strada alla rotaia. Premessa indispensabile è il potenziamento delle prestazioni ferroviarie per migliorare la propria competitività (miglioramento delle strutture dirigenziali e decisionali, delle procedure organizzative e della collaborazione tra le società nazionali, della promozione economico-finanziaria).

## III. Richieste concrete agli esponenti responsabili della politica dei trasporti.

Considerati i principii sopra indicati, le Associazioni alpine avanzano le seguenti concrete richieste:

1. Creazione di pari opportunità economiche e giuridiche tra rotaia e strada.
2. Introduzione di equità nella tassazione dei trasporti e dell'energia a tutela dell'ambiente nei singoli Paesi.
3. Incentivazione dell'uso del mezzo di trasporto pubblico. In particolare si dovrebbe evitare la sospensione del servizio su tragitti ferroviari o stradali poco frequentati.
4. Conseguente sorveglianza dell'osservanza delle prescrizioni e delle limitazioni del traffico.
5. Sensibilizzazione dell'opinione pubblica e presa di coscienza per migliorare la qualità della vita rinunciando all'uso di automezzi inquinanti.

Le Associazioni alpine sono disposte a dare, nelle rispettive aree di competenza, il proprio impegno e serio contributo in qualsiasi sede esso venga richiesto.

## Riceviamo e pubblichiamo

Aosta, 2 dicembre 1992

**EGREGIO  
DIRETTORE  
MONTAGNES VALDOTAINES**

L'associazione guide della Valle d'Aosta intende formalmente protestare contro quanto riportato sul giornale edito dal CAI di Aosta a pag. 8 del n. 3/1992, in un articolo a firma G. Sirni.

In tale scritto vengono formulate le seguenti considerazioni:

punto 2) «le contestazioni sorte siano frutto di dicerie da ballatoio»...

punto 3) «...modello di società che ritiene normale... l'esistenza di favoritismi... deroghe alle regole... corruzione».

L'articolo è diretto in modo particolare a stigmatizzare il comportamento del rappresentante dell'UVGAM e del Soccorso Alpino Valdostano, i quali si erano ritirati per protesta il 9 giugno 1992 dalla Commissione regionale per l'esame ai gestori.

Sia chiaro che la commissione avrebbe potuto ugualmente portare avanti i suoi lavori, ma la protesta intendeva porre l'accento su due punti fermi, che devono ben essere tenuti presenti.

In primo luogo nessuno dei con-

correnti doveva essere escluso a priori dall'esame, salva poi la redazione della graduatoria, e la verifica di tutte le condizioni di idoneità al momento dell'effettivo inizio del periodo di gestione.

In secondo luogo si deve far presente che l'attività svolta nei rifugi alpini richiede una particolare competenza alpinistica, piuttosto che la preparazione nel campo della ricettività o ristorazione.

In fin dei conti, al momento della necessità, sono proprio sempre le guide, cui è affidato il compito del soccorso alpino, quelle che accorrono e si espongono al pericolo, tante volte in cambio di... niente.

Di tutto questo non si era affatto tenuto conto, al di là della legittimità o meno del bando e della procedura d'assegnazione, eppure viviamo in una regione che dovrebbe avere stima per coloro che hanno scelto come professione la montagna.

Distinti saluti  
Il Presidente UVGAM

## RINNOVATO IL DIRETTIVO sottosezione Montagna

**Presidente**  
**PAOLO PRATO**  
**Vice-Presidente**  
**Ivonne Pasqualotto**  
**Consiglieri**  
**Roberto Melidona**  
**Aldo Matteotti**  
**Pierino Cegnola**  
**Francesco Pompignan**  
**Lorenzo Frassy**  
**Fulvia Perrino**

## Quote sociali per l'anno 1993

**La circolare n. 26 del 15 settembre della Sede Centrale, stabilisce le quote associative minime da far pagare ai Soci per l'anno 1993.**

**Le Sezioni di Aosta e di Verrès, attraverso le rispettive Assemblee dei Soci hanno deliberato di applicare, per l'anno 1993 le quote seguenti:**

<b>Soci Ordinari</b>	<b>L. 37.000</b>
<b>Soci Familiari</b>	<b>L. 18.000</b>
<b>Soci Giovani</b>	<b>L. 11.000</b>

**Per la Sezione di Gressoney le quote seguenti:**

<b>Soci Ordinari</b>	<b>L. 37.000</b>
<b>Soci Familiari</b>	<b>L. 20.000</b>
<b>Soci Giovani</b>	<b>L. 12.000</b>

**Si consiglia di rinnovare entro il 31 marzo 1993 per dare continuità all'assicurazione per il soccorso alpino.**

## Speleo CAI Valle d'Aosta: al via il 2° corso



Gianfranco Vanzetti dell'S.C.V.D.A. all'uscita di una grotta

Nell'aprile '91 quando la Commissione Speleo (Speleo Cai Valle d'Aosta) nacque fummo subito concordi che questa aveva tra i suoi scopi principali anche quello di sviluppare e diffondere la disciplina in Valle. Nell'estate '92 abbiamo concentrato molte energie in tale direzione, soprattutto tramite serate divulgative con proiezione di diapositive. Anche i turisti delle varie località hanno potuto osservare le nostre immagini.

Un po' grazie a queste serate e un po' grazie al «Tam Tam» dei vari appassionati abbiamo visto crescere l'interesse nei nostri confronti ed ora abbiamo un gruppetto di 8-9 persone che scalpitano in attesa che inizi il corso.

Se infatti lo S.C.V.D.A. ha come obiettivo la propria espansione, l'organizzazione dei corsi è il mezzo che ne fa da tramite: martedì 16 febbraio prossimo ci sarà la serata di presentazione del 2° Corso Speleo, con la proiezione di diapositive relative alle ultime esplorazioni del gruppo, la presentazione del programma e la raccolta di massima delle adesioni (occhio all'annuario!). Ricordiamo in tal senso che il numero massimo di partecipanti sarà 15, ma quei famosi 8-9 citati in precedenza hanno già prenotato i 2/3 dei posti, quindi... veloci!

Riassumendo velocemente, il corso si articolerà su: tecniche di base e di grotta (uso dei bloccanti, percorrenza delle corde, sicurezza dei materiali, ecc...), fenomeno carsico (nascita del carso e delle

grotte), soccorso, ecc., con le teorie ad Aosta (per il luogo riferirsi all'annuario) e le uscite in Valle (le prime) e in zone carsiche piemontesi (le altre). Le difficoltà e la tecnica delle «pratiche» saranno direttamente proporzionali all'aumento d'esperienza degli allievi.

Al di là dell'opera divulgativa lo S.C.V.D.A. divide la propria attività tra la nostra Regione e le grotte dell'alta Italia. In Valle (su segnalazione del «Servizio Beni Archeologici») abbiamo esplorato una nuova cavità, sita in Regione Vollein di Quart, contraddistinta da due strettoie molto ostiche e da un pozzo discendente di 10 metri. Sempre in Valle, lo scrivente, sta collaborando con un biospeleologo piemontese per rinvenire e catalogare la fauna sotterranea delle nostre grotte.

In campo extra-regionale, oltre alla mitica «Spluga della Preta»-Verona (permanenza interna 20 ore, profondità raggiunta -650 m) è sempre il vicino Piemonte il nostro «Parco Giochi» preferito, con la zona del cuneese in testa. Si tratta infatti di un'area felice dove i «-300» e «-400», oltre a grotte chilometriche, abbondano.

In conclusione lo Speleo Cai Valle d'Aosta dà appuntamento per il 16 febbraio (per il luogo date uno sguardo all'annuario) ai «temerari» e non, per trascorrere una serata, e far due chiacchiere, insieme ai «pazzi che si ficcano sottoterra» (definizione letterale di molti nostri amici e conoscenti, nonché familiari...).

Gianfranco Vanzetti

## TACCUINO

### GENNAIO

martedì 5	Corso sci fuori pista	Presentazione	S.S. «Montagna»
domenica 10	Corso di sci escur.	1ª escur.	S.S. «Montagna»
giovedì 14	Corso sci fuori pista	Lezione teor.	S.S. «Montagna»
venerdì 14	Divulgazione	Le valanghe	S.S. «St. Barthélemy»
sabato 16	Corso sci fuori pista	1ª uscita	S.S. «Montagna»
domenica 17	Corso sci fondo escur.	2ª escur.	S.S. «Montagna»
domenica 17	Corso sci fondo escur.	6ª escur.	S.S. «Montagna»
venerdì 22	Corso sci fuori pista	Lezione teorica	S.S. «Montagna»
sabato 23	Corso sci fuori pista	2ª uscita	S.S. «Montagna»
domenica 24	Corso sci fondo escur.	3ª escur.	S.S. «Montagna»
martedì 26	Diapositive	Sergio Martini	Sez. di Aosta
venerdì 29	Assemblea Soci		Sez. di Aosta
sabato 30	Corso sci fuori pista	3ª uscita	S.S. «Montagna»
domenica 31	Corso sci fondo escur.	4ª escur.	S.S. «Montagna»

### FEBBRAIO

sabato 6	Corso sci fuori pista	4ª uscita	S.S. «Montagna»
sab. 6 dom. 7	Gita sci-fondo escur.	Les Saisies	S.S. «Montagna»
sabato 13	Corso sci fuori pista	5ª uscita	S.S. «Montagna»
domenica 14	Corso sci fondo escur.	5ª escur.	S.S. «Montagna»
domenica 14	Gita sci-alpinistica	Mont Morion	S.S. «St. Barthélemy»
domenica 14	Assemblea Soci		S.S. «St. Barthélemy»
martedì 16	Corso Speleologia	Presentazione	Comm. Speleo CAI
venerdì 19	Diapositive	Sergio De Leo	Sez. di Aosta
sabato 20	Corso sci fuori pista	6ª uscita	S.S. «Montagna»
domenica 21	Corso sci fuori escur.	6ª escur.	S.S. «Montagna»
venerdì 26	Corso sci alp. (SAL)	Presentazione	Scuola «A. Bozzetti»

### MARZO

martedì 2	Corso di Speleologia	Lezione teorica	Comm. Speleo Cai
venerdì 6	Corso sci alp. (SAL)	Lezione teor.	Scuola «A. Bozzetti»
domenica 7	Corso sci alp. (SAL)	1ª uscita	Scuola «A. Bozzetti»
martedì 9	Corso di speleologia	Lezione teorica	Comm. Speleo Cai
venerdì 12	Corso sci alp. (SAL)	Lezione teorica	Scuola «A. Bozzetti»
domenica 14	Corso sci alp. (SAL)	2ª uscita	Scuola «A. Bozzetti»
domenica 14	Gita sci-alpinistica	Punta Palasina	S.S. «St. Barthélemy»
domenica 14	Gita sci-fondo escur.	Vallone Vertosan	S.S. «Montagna»
martedì 16	Corso di Speleologia	Lezione teorica	Comm. Speleo Cai
giovedì 18	Diapositive	Ezio Marlier	Sez. di Aosta
domenica 21	Corso sci alp. (SAL)	3ª uscita	Scuola «A. Bozzetti»
martedì 23	Corso di Speleologia	Lezione teorica	Comm. Speleo Cai
sabato 27	Cena Sociale		Sez. di Aosta
sab. dom. 28	Corso sci alp. (SAL)	4ª uscita	Scuola «A. Bozzetti»
domenica 28	Gita sci-fondo escur.	Gran S. Bernardo	S.S. «Montagna»

## TACCUINO SEZIONE DI VERRÈS

### GENNAIO

Domenica 10-17-24-31 lezione corso di sci al Breuil

### FEBBRAIO

Domenica 14 gita sciistica al Breuil  
Domenica 28 gara sociale di sci al Breuil

### MARZO

Martedì 2 apertura corso sci alpinismo. Salone campo sportivo Verrès  
Domenica 7 lezione corso sci alpinismo a Chamois.  
Venerdì 12 corso sci alpinismo: proiezione didattica con diapositive. Salone campo sportivo. Verrès  
Domenica 14 corso sci alpinismo: punta Valnera, da Estoul  
Domenica 21 gara di sci Lui-Lei: a Antagnod o Champoluc  
Venerdì 26 corso di sci alpinismo: proiezione didattica con fil. Salone campo sportivo. Verrès  
Domenica 28 corso di sci alpinismo: passo di Mascognaz da Gressoney.

*Il corso di sci alpinismo prosegue nel mese di aprile con le gite al Monte Rosso da Vertosan, al Noeud de la Rayette da Bionaz e nel gruppo del Monte Rosa dal rifugio Città di Mantova.*



## C'è una lunga, lunga traccia...

### SCUOLA E C.A.I.

Nel pomeriggio di sabato 24 ottobre si è svolto a Biella, a cura della locale sezione del Club Alpino Italiano, il convegno «Il CAI per la scuola». Con questa iniziativa il CAI biellese ha voluto celebrare il centesimo anniversario delle sue carovane scolastiche. L'occasione si è rivelata quanto mai opportuna per la presentazione del Progetto Scuola elaborato dalla commissione centrale per l'alpinismo giovanile del nostro sodalizio. Il convegno, che ha visto la partecipazione di delegazioni giunte da tutto il Piemonte e dalla Lombardia, oltre che, naturalmente, dalla Valle d'Aosta, si è articolato su quattro relazioni. Dopo i saluti dell'amministrazione comunale portati dall'assessore all'urbanistica del Comune di Biella, arch. Giampaolo Varnero, è stata la volta della sig.ra Silvana Mosca ispettrice del Ministero alla Pubblica Istruzione che ha esposto le linee programmatiche generali del Ministero per quello che riguarda la collaborazione con enti esterni alla scuola, come appunto il CAI. È quindi toccato a Wilmer Acquadro, responsabile per Biella dell'alpinismo giovanile, aprire il convegno con una relazione illustrativa dell'attività svolta quest'anno e dei programmi futuri. La vera e propria celebrazione delle Carovane Scolastiche è toccata a Gabriella Boccalatte, che ha svolto una godibilissima relazione, basata su un approfondito lavoro di ricerca presso l'archivio del CAI e della Fondazione Sella di S. Gerolamo, che ci ha riportato indietro di cent'anni facendoci rivivere la sorprendente esperienza che i giovani (di allora) alpinisti biellesi vissero e che li portò fino ai margini del ghiacciaio di Verra. Dato particolarmente interessante è che dallo studio dei documenti dell'epoca emergono problemi, come ad esempio quello della differenza di età fra i partecipanti all'iniziativa o il non trascurabile problema delle spese, che ancor oggi sono oggetto di riflessione per gli

operatori dell'Alpinismo Giovanile. Una relazione che ha quindi messo in evidenza la sostanziale continuità del rapporto che lega le iniziative del CAI al mondo giovanile e studentesco. Tale continuità è stata successivamente ribadita dalla relazione di Fulvio Gramagna, presidente della commissione centrale per l'alpinismo giovanile che ha ripercorso la storia delle iniziative del CAI per i giovani fino ai giorni nostri. Da ultimo, la signora Mariangela Gervasoni, ha illustrato i termini del progetto educativo del CAI per la scuola. Sarebbe troppo lungo illustrare qui i termini del progetto, che deve certo diventare oggetto di riflessione per tutti coloro che si occupano di alpinismo giovanile. Merita certamente un cenno il dibattito che è seguito alle relazioni che si è basato soprattutto sul resoconto di esperienze svolte nella scuola da insegnanti soci del nostro sodalizio. Il dibattito ha avuto quindi un taglio molto concreto, senza elucubrazioni teoriche. Da esso è emersa da un lato la possibilità di riversare all'interno della scuola il patrimonio di esperienza e di cultura propri del CAI (come ad esempio nell'intervento di Paschetto della scuola Media di S. Maria Valle Mosso); dall'altro, come ha richiamato «provocatoriamente» Giovanni Simi, le difficoltà che ancora sussistono nel rapporto con l'istituzione scolastica.

Insomma, un dibattito vero, non rituale né teorico, come nello stile di chi mette i fatti davanti alle parole e che è risultato decisamente stimolante in particolare per chi si trova, come chi scrive, ad operare nella scuola. Un graditissimo rinfresco ha chiuso la manifestazione che non ha solo rinsaldato i vincoli di amicizia già esistenti fra le associazioni che operano sotto l'ombra comune del Monte Rosa ma che è stata davvero utile per fornire spunti all'attività futura delle nostre sezioni. Davvero un grazie di cuore agli amici biellesi!

Francesco Lucat

## Monte Barbeston

Dopo la strettoia del Forte di Bard la Valle centrale si apre nella pianura di Arnad e di Verrès. Al viaggiatore non troppo frettoloso, che si dirige verso Aosta, si presenta imponente il Monte Barbeston, di altezza 2483 metri. La piramide di questa vetta si delinea nel cielo, nitida e possente. I suoi versanti sono in parte ricoperti di rocce o di boschi con larici e pini, che a tratti si aprono per lasciare il posto ad ampie radure erbose, nelle quali si incontrano casolari alpini non sempre in buono stato. Man mano che si sale i pini lasciano il posto ai larici che diventano più piccoli e rari verso Pian Tzastè, per cedere definitivamente il posto al pascolo di alta montagna. Il pendio erboso prosegue fino al Colle Valmeriana. Lasciando alle proprie spalle la cresta e gli sfasciumi del Mont Revic, si seguono tracce di sentiero che conducono rapidamente in punta. Una statua della Vergine Maria in ferro, di dimensioni umane è

stata collocata alla sommità. La cresta agevolmente percorribile, continua ed in più punti si può godere di un ampio panorama sulla conca di Saint-Vincent e verso il fondo valle.

Il Monte Barbeston è situato nell'area del Parco del Mont Avic di recente istituzione. Sembrerebbe superfluo, spesso però non lo è, ricordare che questa oasi naturale è protetta e richiede il massimo rispetto da parte dell'escursionista, che non deve lasciare traccia del suo passaggio.

I sentieri che portano alla vetta sono facilmente percorribili e sempre abbastanza segnati. Si consiglia di lasciare l'automobile al termine della strada asfaltata, che conduce a Chevrère e di imboccare il viottolo che parte dalla piccola piazza. Lo si segue fino a Pian Tzastè; si raggiunge quindi il colle e poi la meta. Il tempo di salita è circa tre ore.

Linda Janin

## BECCA DI NONA: 1892-1992

La Becca di Nona che col suo gemello (seppur ben più alto) Monte Emilius domina da Sud la conca di Aosta è sempre stata una montagna assai cara ai valdostani. Per molti l'ascensione alla sua cima ha rappresentato la prima vera «course en montagne».

Il canonico Georges Carrel, per agevolare l'ascensione, vi fece costruire, nel secolo scorso, un comodo sentiero che permetteva ai «touristes» inglesi di raggiungere la vetta a dorso di mulo. Lo stesso Carrel, fondatore della «Succursale d'Aoste du Club Alpin Italien», accompagnò sulla Becca studiosi e personaggi illustrissimi dell'epoca. Ai piedi della montagna, nell'ameno vallone di Comboé, fece erigere verso il 1860 una solida costruzione in pietra per ospitare quanti volessero salirla.

Sulla cima, il 19 settembre 1878, veniva inaugurato un piccolo rifugio, meglio dire un ricovero, il «Pavillon Budden», avente lo scopo principale di ospitare coloro che desideravano godere lo spettacolo delle montagne all'alba o al tramonto. Quello spettacolo che il citato canonico Carrel illustrò mirabilmente nel suo celebre «Panorama des Alpes Pennines». Il «Pavillon Budden» non ebbe però vita lunga poiché veniva abbandonato alla fine del secolo.

L'avvocato Jean-Baptiste Gal, Presidente della «Section d'Aoste du C.A.I.» dal 1870 al 1874, fu uno dei promotori della posa di una statua della Santa Vergine sulla Becca di Nona. L'opera, finanziata con una sottoscrizione, fu commissionata alla «Officina e Fonderia in Ghisa dei F.lli Thedy» di Alessandria.

I fratelli Thedy, Pietro Antonio e Giuseppe, nativi di Gressoney-La-Trinité, ripercorrendo l'affascinante leggenda di tanti gressonari avvezzi al commercio, avevano intrapreso nel 1875 un'attività destinata a percorrere le vicende industriali alessandrine per quasi un secolo. L'attività della famiglia Thedy, sconosciuta a molti in Valle d'Aosta, fu di grande rilievo. Nel 1890, anno in cui fu «fusa» la statua della Becca di Nona, la loro fonderia aveva già una certa consistenza e occupava 30 operai; durante il periodo bellico 1915-1918 il numero di questi salì fino a 350; nel 1925 ne occupava ancora 132. La chiusura della fonderia avvenne alla fine degli anni 60.

Giunta in treno ad Aosta, la statua, scomposta in numerosi blocchi, nell'estate del 1892 fu trasportata sulla vetta a dorso di muli. L'incarico fu affidato alla guida Grégoire Comé di Charvensod che si servì della collaborazione di diversi mulattieri del paese. L'erezione avvenne tra il 16 ed il 28 agosto 1892 sotto la guida del diciannovenne Armando Thedy, figlio di uno dei contitolari della fonderia, che si servì della collaborazione di un dipendente della stessa, del citato Grégoire Comé e di due «uomini di fatica» di Charvensod (vds relazione degli «erigitori» in «Montagnes Valdôtaines» n. 4 - settembre



1991). Il 12 settembre 1892, nella ricorrenza del SS Nome di Maria, la statua veniva benedetta ed «inaugurata» con una cerimonia presieduta dai canonici Vescoz e Clos.

Sabato 12 settembre 1992 il centenario è stato ricordato con una cerimonia in vetta, organizzata dalla Cooperativa «Haut Charvensod» in collaborazione con la Sezione di Aosta del C.A.I. e del gruppo A.N.A. di Charvensod. Nelle settimane precedenti gruppi di volontari della citata Cooperativa avevano provveduto a riverniciare la statua, a pulire il sito da scritte e rifiuti di vario genere, a risistemare il sentiero di accesso nonché a ritracciare quello che mette in comunicazione il vicino Colle Carrel con il Colle Peccoz. Contemporaneamente un gruppo di volontari dell'A.N.A. di Charvensod costruiva un ponticello per l'attraversamento del torrente Comboé a monte dell'alpeggio omonimo.

Una splendida giornata di sole ha richiamato sulla vetta circa duecento persone: soci del C.A.I., della Cooperativa «Haut Charvensod», alpini di diversi paesi della regione coi loro gagliardetti, amministratori regionali e comunali, una folta rappresentanza del Coro Sant'Orso affezionatissimo a questa montagna ed al vallone di Comboé, gente di ogni età.

A mezzogiorno i canonici Jean Dommaine e Alberto Maria Carreggio hanno officiato la santa Messa. Toccanti sono state le parole con le quali il canonico Dommaine ha voluto ricordare i numerosi personaggi e le tante persone semplici che nel secolo scorso hanno legato il loro nome a questa montagna. Al termine della funzione ai partecipanti è stato offerto un brindisi e data la possibilità di lasciare scritto il loro nome su un apposito libro.

Alla sera un nutrito gruppo di presenti alla cerimonia si è riunito presso un ristorante di Charvensod dove è stato festeggiato un emozionatissimo Edilio Thedy, settantaseienne figlio di quell'Armando Thedy che cent'anni fa, sui 3142 m della Becca di Nona, erigeva la colossale statua nata nella fonderia di suo padre.

E. I.



# MONTAGNES VALDOTAINES:

## Il faut les connaître!

### Le modelage de la superficie

L'orographie et la morphologie du territoire valdôtain sont dues dans une large mesure aux causes endogènes dont il a été question. L'agent secondaire le plus important, de nature exogène, qui a contribué à donner à la Vallée d'Aoste son aspect actuel, est la glaciation du Quaternaire dont il reste de nombreuses traces. Le processus de modelage du territoire, tel qu'il s'accomplit actuellement est trop lent pour qu'on l'aperçoive pendant une ou deux générations, même si, de temps à autre, dans certaines zones limitées, il engendre des événements catastrophiques qui révèlent l'activité incessante des forces naturelles. Les agents principaux qui influent à court terme sur l'aspect du territoire sont l'érosion hydrique, l'alternance du gel et du dégel qui provoque le tassement du sol, et les érosions éolienne et glaciaire; nettement moins sensibles.

La glaciation de l'Ere quaternaire (période de Würm) touche une grande partie du territoire valdôtain. L'altitude moyenne atteignant 2106 m et la limite des neiges permanentes se situant à 2000 m pendant cette période, la sixième seulement de la superficie était exempt d'une couverture glaciaire ou nivale. Il en résulta un glacier grandiose qui, alimenté par d'autres imposants glaciers latéraux, s'étendait sur toute la vallée centrale jusqu'à 1600 m et allait mourir au sud de l'actuelle ville d'Ivrée. L'épaisseur du glacier principal, qui n'était inférieure à 1000 m en aucun endroit de la vallée principale, atteignait 1300 m près de Hône. Sa largeur maximale était de 10 km. Cependant, après Bard, la pente du glacier se réduisait de 30% environ. L'épaisseur du glacier diminuant et la température augmentant progressivement en direction de la plaine, cette majestueuse coulée de glace s'évanouissait presque brusquement à 50 km à peine de l'endroit où son épaisseur atteignait le maximum.

Les traces de cet important phénomène naturel sont encore visibles de nos jours. La pente de la vallée principale aussi bien que celle des vallées latérales est interrompue par des gradins, correspondant aux époques des différents retraits des glaciers. Presque toutes les vallées latérales débouchent dans la vallée principale par une rupture assez brusque, due au

creusement prolongé du fond de la vallée par le glacier central; là se trouvent les cascades et les plus fortes pentes des torrents qui se jettent dans la Doire Baltée.

L'érosion glaciaire a formé plusieurs terrasses, surtout sur les versants les mieux exposés; par contre, les versants à l'ubac sont abrupts, du fait qu'ils ont été recouverts par la glace plus longtemps et aussi parce qu'ils sont souvent formés de roches vertes résistantes à l'érosion. Des moraines, sur les deux flancs des vallées, marquent les étapes de l'évolution des glaciers; assez fréquentes surtout en moyenne montagne, elles constituent un terrain idéal pour l'agriculture, car il s'agit de terrain de transport et, partant, bien plus riche en éléments que les terrains autochtones. La partie la plus orientale de la vallée principale est plus pauvre en terrains d'origine morainique, car les glaciers y a subsisté moins longtemps.

A la suite du retrait progressif des glaciers dans leurs limites actuelles, l'érosion glaciaire n'agit plus que dans la zone actuellement recouverte par les glaciers permanents et dans les zones continûes.



Vallone della Sassa - Valpelline

## A propos des jeux olympiques d'hiver: une lettre des présidents des clubs alpins au président du C.I.O.

**S.E.M. JUAN ANTONIO SAMARANCH**  
PRÉSIDENT DU COMITÉ  
INTERNATIONAL OLYMPIQUE  
CHATEAU DE VIDY

### Monsieur le Président,

Les jeux olympiques d'hiver connaissent un succès croissant et un développement important de leur contenu. Les disciplines se multiplient et se diversifient. Les présidents des Clubs Alpains de la région alpine se réjouissent de cet engouement pour les sports liés à la montagne.

Pourtant l'organisation matérielle de ce jeu suscite chez nous de sérieuses inquiétudes par les effets négatifs sur la nature et l'environnement des régions accueillant les manifestations. La mise en place des infrastructures réclame au milieu montagnard un tribut de plus en plus lourd d'une olympiade à l'autre.

Les jeux d'Albertville, organisés dans une région intensément vouée aux sports d'hiver, illustrent bien la destruction de vastes espaces naturels nouveaux alors qu'une grande partie de la montagne tarine est déjà aménagée.

Des référendums réalisés contre des manifestations de sports d'hiver et contre l'organisation de jeux olympi-

ques d'hiver nous montrent que la limite du raisonnable est sans doute dépassée par les sacrifices de la nature et les charges financières et environnementales des populations locales.

Les Clubs Alpains de la région alpine ne remettent pas en cause leur adhésion à l'idée olympique et l'organisation des futurs jeux d'hiver. Ils demandent cependant avec insistance un plus grand respect de la nature. Les signataires de cette lettre pensent que de nouvelles modalités d'attribution des jeux doivent être arrêtées. Ils font les propositions suivantes:

- n'organiser des jeux que dans des régions ou l'essentiel des infrastructures sportives existent déjà;
- utiliser au maximum les complémentarités de stations ou régions voisines;
- favoriser la coopération internationale en utilisant si possible une région traversée par des frontières;
- réduire au maximum les travaux de construction pour des équipements dont l'usage ultérieur risque d'être aléatoire.

La prise en compte de ces quelques recommandations ne porte aucune atteinte à l'idée olympique. Bien au contraire, elle rapprocherait l'idéal olympique par le respect de la

nature, par une meilleure économie de moyens et par une plus grande coopération humaine.

Nous savons que vous avez déjà perçu cette évolution en créant une commission chargée d'étudier ces problèmes et proposer des solutions.

Nous sommes très sensibles à cette initiative et vous pouvez être assuré de notre soutien.

Nous mettons avec plaisir notre expérience des problèmes de protection de la nature à votre disposition.

Des décennies d'intervention dans ce domaine nous ont apporté croyons-nous des savoir-faire, le sens du relatif dans le rapport «aménagement-protection», et sans doute de bon sens.

Nous vous prions de croire, Monsieur le Président, en l'assurance de nos sentiments les meilleurs.

Munich, le 15 octobre 1992

**Luis Vonmetz**

(Alpenverein Südtirol)

**Roberto de Martin**

(Club Alpine Italiano)

**Christian Smekal**

(Österreichischer Alpenverein)

**Louis Volle**

(Club Alpin Français)

**Josef Klenner**

(Deutscher Alpenverein)

**Claude Krieg**

(Club Alpin Suisse)



# Tour du Mont Blanc

«Sotto questo sole bello camminare!! ma c'è da sudare»

Questo il tormentone che per otto giorni ci ha accompagnato lungo i saliscendi de' Tour du Mont Blanc; ad intonarlo, sempre nei momenti in cui la fatica della salita raggiungeva il culmine, era la nostra amica Cecilia, che nonostante le minacce di rappresaglia da parte degli altri componenti del gruppo, continuava imperterrita nel suo sfogo canoro.

Sono stati in effetti otto giorni intensi, con tanti momenti di fatica, ma anche di soddisfazione e di divertimento; il tempo finalmente messosi al bello ed un cielo sempre limpido, ci hanno permesso di godere dello scenario che si presentava, ogni giorno diverso, ma sempre imponente e splendido.

La scelta dell'itinerario è stata fatta sulla base delle informazioni di chi aveva già fatto il giro, e della lettura del libro prodotto da Samivel-Boccalzi, che con il loro resoconto e le splendide foto, più di ogni altra cosa hanno fatto da guida.

A dire il vero, al termine della prima lunga giornata, l'entusiasmo del mattino e dei giorni precedenti la partenza, aveva subito un brusco ridimensionamento; undici ore e spiccioli di cammino, tante ne sono occorse da Arp Nouvaz a Champex, attraverso il Col Ferret - Ferret - La Fouly - Issert e la risalita al lago di Champex, avevano lasciato il segno; rimaneva solo la voglia di un sonno ristoratore.

Il giorno successivo ci attendeva una tappa più corta sulla carta, ma altrettanto impegnativa: la salita alla Fenêtre di Arpette, con la discesa su Trient, accompagnati da un nugolo di ragazzini francesi, che nonostante fossero arrivati al termine della loro fatica, dimostravano una vivacità invidiabile, con il loro continuo correre in salita e catapultarsi in folli corse lungo la discesa, particolarmente apprezzata da chi, non molto disinvoltato nell'incedere, doveva far ricorso ad appoggi di fortuna per camminare; alla sera, premio per tutti è stato il gelato, doppia razione per i più «golosi».

Terza tappa, da Trient a Montroc, passando dal Col de Balme e l'Arête des Posettes.

Per la prima volta dalla partenza, possiamo vedere la catena del Bianco dal versante francese, siamo rimasti a lungo affascinati ad ammirare lo spettacolo davanti a noi, ognuno con i suoi



pensieri.

Il programma originario prevedeva l'arrivo allo Chalet du Lac Blanc, ma a causa di dolori e forature varie, abbiamo unanimemente concordato che le Refuge du Moulin a Montroc rappresentava il posto ideale per passare la notte; purtroppo per il nostro amico al quale avevamo dato appuntamento al Lac Blanc, e che si è trovato tutto solo a dover combattere con le zanzare di alta quota, mentre i baldi giovani del nostro gruppo hanno dovuto contendere lo spazio vitale dei servizi ad uno sciame di scatenate turiste americane, igieniste come mai si è visto in montagna.

La sera tutti all'Argentière a piedi, dove finalmente una cena degna di tale nome, annaffiata da buon vino francese e birra, ha ricaricato le pile; qualche problema di orientamento al rientro in rifugio causato dai calorosi festeggiamenti per il compleanno di Fabio.

Al mattino, il morale è decisamente migliorato, ed affrontiamo senza nessun problema quella che promette di essere un'altra tappa assai dura per lunghezza: da Montroc a Les Houches, passando per il Brevent.

Durante il tragitto avremmo dovuto incontrare Luciano (quello delle zanzare alpiniste), ma come scopriremo poi, abbiamo percorso tragitti diversi, con tanti saluti alle salsicce.

Dopo la sosta a Plan Praz, per la prima volta il gruppo si divide con itinerari diversi: chi sale al Brevent in funivia, chi sale a piedi, chi scende direttamente a

Chamonix in cabinovia, chi prova invece la ripida discesa a piedi.

Appuntamento per tutti alla stazione di Les Houches, raggiunta in ferrovia dal Gruppo «Chamonix», dopo aver ingaggiato una furibonda lotta a colpi di fucile ad acqua con la Hostess del treno ed il bigliettaio a cui non pareva vero poter uscire dalla monotonia del loro andirivieni.

Alla sera, pernottamento presso quella che dai più è stata definita in maniera molto appropriata come la casa di Hansel e Gretel, anche loro famosi visitatori di boschi, con nonnina annessa.

Momento di relax sulla cabinovia che porta a Le Prarion punto di partenza della quinta tappa da Les Houches a Les Contamines-Montjoie, attraverso il col de Voza ed il col Tricot.

Molta curiosità ha detestato l'arrampicarsi del trenino fino alla stazione sotto il rifugio des Aiguilles Rouges, sembra incredibile come possa salire fino lassù.

La risposta alla domanda sull'etimologia del col Tricot, ci viene non appena in vista del colle stesso, annunciato da belati ed odori caratteristici, ci accoglie un gregge di pecore che, ansiose di verificare il contenuto dei nostri sacchi, movimentano il nostro pranzo.

Giunti a Les Contamines facciamo la conoscenza con un personaggio fantastico: Toni Negri, gestore del rifugio del Club Alpino Francese, che accoglie i suoi ospiti con fare burbero, e costringe tutti a osservare le sue re-

gole, ma che in fondo si rivela per quello che è, un appassionato di montagna entusiasta di raccontare le proprie esperienze a chi ha la pazienza di ascoltarlo.

Ci lasciamo al mattino con reciproca promessa, immancabile, di ritrovarci a fare qualche gita assieme e ci incamminiamo verso il col de la croix du Bonhomme, accompagnato dai suoi commenti sulle dimensioni dello zaino di Fabrizio «Obelix» e di Cecilia col suo «barattolo».

Dopo un paio di ore, la solita sosta per fare il vuoto ed il pieno di liquidi, assume un aspetto quasi vacanziero, tipo spiaggia, poiché dopo una svolta del sentiero, ci imbattiamo in un cartello che parla di gelati, spremute di agrumi ed altre amenità simili, le peraltro scarse resistenze dei più duri, cadono in frantumi davanti ai colori ed agli aromi dei primi bicchieroni serviti.

Mi vengono in mente i brani del libro letto prima della partenza, dove l'autore si diverte a descrivere la gamma di escursionisti che frequentano la montagna, ed in particolar quelli da lui osservati da quel punto di osservazione: l'escursionista Arlecchino, per i colori dell'abbigliamento, l'escursionista Rambo, per la dotazione da corso di sopravvivenza, l'escursionista Cronometro, per l'osservazione del tempo impiegato, e tanti altri, io non ne vedo molti in giro, e quelli che vedo hanno tutti in comune la voglia di andare per monti e la fatica che costa questa passione.

**Civiero**

# Traversata integrale della catena del Morion

Sulla «rivista mensile» di gennaio-febbraio '92, nella rubrica «nuove ascensioni» viene segnalata la prima traversata in senso sud/nord del «Trident di Faudery» con conseguente 1° salita della cresta nord della Becca di Fandery ad opera della Cordata Cambiolo/Ratto il 21 luglio 1991. In realtà il 24-25-26 agosto 1980 due soci della Sezione di Verrès, Felice Bechon e Aldo Pasquale, avevano già effettuato la traversata integrale della catena dei Morion in senso S.O./N.E. salendo quindi anche il Trident di Faudery e la Cresta Nord della Becca di Faudery. Pubblichiamo la relazione tecnica di tale traversata.

Salire dal Col Cornet dapprima per erba ollina poi per cresta a blocchi (facile) sino al punto in cui la cresta si rad-drizza. Immettersi, scendendo 3 m, in un lungo canale-camino (it. 299 b1-Vers. S.O.) risalirlo sulla destra per una placca sporca di frammenti di roccia (II°). Gli ultimi 20 m scavalari in spaccata e sulla parete di sinistra per evitare gli instabili massi incastrati del fondo (III°). Si sbucca sulla cresta, di Ollomont a pochi passi dalla vetta del Monte Berrio (ore 2.35). Raggiungere, scendendo l'elementare cresta scistosa il colle Berrio (h. 0.10).

Aggirare sulla destra un torrione, continuare per sfasciumi e, nel tratto terminale, appoggiare sul versante Gelé; si esce a 3 m. dalla Tête Bonin attraverso un foro (togliere il sacco, III°) (h. 0.35)

Discesa elementare al col Bonin (h. 0.05).

Salire facilmente per cresta



Il profilo del Morion dal versante di By

sulla sinistra; poi attraverso una cengia ben appigliata (II°) spostarsi sul versante Fandery, aggirare una lama staccata e poi per cresta alla Tête Quaini (h. 0.25).

Discesa al col Quaini dapprima facile, per cresta a gurma e frastagliata con torrioni uno dei quali aggirato sul versante Faudery (ore 0.35).

Salire facilmente sino alla base dell'anticima. Da un ampio terrazzo superare un muro verticale e liscio raggiungendo un ottimo appiglio alto sfruttando due piccole rugosità; obliquare a destra per fessura (III° poi IV°+) continuare sul filo affilato dell'anticima.

Scendere all'intaglio e salire alla punta Fiorio (III°+) (h. 1.30).

Discendere prima lungo una parete soleata da una fessura (III°) poi, con tecnica di opposizione, (molto bello!) una spaccatura alta c.a 5 m dalle pareti lisce (4°) e guadagnare un terrazzo dal quale si scende con una doppia (10 m. chiodo e cordino lasciati. La doppia non è indispensabile; infatti al termine ci siamo accorti che era possibile scendere per parete sul vers. Faudery con difficoltà presumibili non superiori al 3°). Continuare per cresta (II°), appoggiando in un tratto sul versante Faudery, si-

no al colle Fiorio (ore 2.00).

Salire facilmente alla punta Gontier (ore 0.20).

Discesa facile (qualche passo di II°) sino al colletto (h. 0.15).

Salire per cresta affilata (passi di IV°); giunti ad un salto verticale, salire un muro liscio, attraversare uno spigolletto sul vers. Fandery (IV° esposto), raggiungere una fessura-camino e risalirla (IV°+ sostenuto) continuare con arrampicata delicata ed esposta (IV°) poi in cresta superando facilmente un diedrino sino alla vetta della punta Chabod (h. 0.45).

Scendere senza difficoltà sino al colletto tra la Chabod e la Binel (h. 0.15).

Salire prima facilmente poi un passo di V° sul versante Faudery; si riprende il filo, poi in parete per un cammino (vers. Faudery) quindi si riprende la cresta a 3 m. dall'affilata punta Binel (h. 0.45). (20 m. sotto la vetta sul vers. Gelé è possibile bivaccare un po' scomodamente ma con la possibilità di approvvigionamento d'acqua da neve residua).

Discesa esposta per fessura e poi per cengia esposta. Con una doppia di 10 m. (chiodo e cordino lasciati) ci si cala al col du Dard (h. 0.20).

Risalire facilmente la cresta

appoggiando sul versante Faudery, continuare tra massi e sfasciumi sino al punto più orientale della lunga cresta sommitale del Mont Clapier (h. 1.40).

Scendere per cresta sempre molto rotta, appoggiare sul versante Gelé (III°) poi facilmente sino la col Clapier (h. 0.25).

Salire prima per cresta poi per un canale sul vers. Faudery, un cammino con blocco incastrato (IV°) porta a pochi metri dalla vetta del Morion Meridionale (h. 1.15).

Scendere facilmente ai piedi della punta Gallo, (salirla all'inizio dal Versante Faudery poi sul versante Gelé (h. 0.40).

Scendere con doppia attorno ad uno spuntone oppure ridiscendere lungo la via di salita ed aggirare la punta sul vers. Faudery sino al colle del Morion (h. 0.55).

Salire mantenendosi alcuni metri al di sotto del filo di cresta fino ad una forcilla che si supera con una spaccata; salire poi la placca successiva (III°) fino in vetta al Morion Centrale (h. 0.25).

Scendere lungo l'elementare cresta di sfasciumi sino al colletto del campanile (h. 0.15).

Salire per roccia appigliata ma non molto sicura (III°) alla

Direttore responsabile

**Ivano Reboulaz**

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta



## in senso Sud-Ovest - Nord-Est

vetta del Campanile (h. 0.15).

Con 10 m. di facile arrampicata si scende all'intaglio (II°). Salire in parete, portarsi a destra con traversata delicata (III°+) salire una fessura (IV°) quindi un diedro (III°+) (45 m. fessura dietro) poi più facilmente alla punta Monro (h. 1.10).

Scendere alla sella e risalire facilmente alla punta Augusto (h. 0.30).

Scendere facilmente (I°-II°), risalire un torrione (15 m. 3°+) discenderlo facilmente (II°) sul versante opposto sino all'intaglio; con arrampicata divertente si raggiunge la punta Baratono (h. 0.50).

Scendere le placche tenendosi ad un metro dal filo (tale è nel nostro caso la superficie sgombra neve); I°-II° nei pressi del colletto (h. 0.30).

Da questa sella si sale al primo dente della Sega del Morion alto 6 m. (IV°), scendendo all'attacco del 2° s'incontrano passi di II° e III°; successivi sono più facili sia in salita che in discesa (I°, II°) ad eccezione della salita dell'ultimo (III°+), facile la discesa alla Brèche Esther (h. 2.00). Ottimo posto per bivacco sul vers. Faudery 20 m. sotto il colle con neve nelle vicinanze.

Salire diagonalmente la parete sul vers. Faudery (III° roc-

cia buona, impraticabile il fino di cresta) fino ad un lastrone staccato, salire verticalmente alcuni metri, superare un diedro non molto alto ma privo di appigli e con uscita su roccia arrotondata (V° neve delicata), si esce su di un pianerottolo a 3 m. dalla facile loma sommitale della punta Esther (h. 0.30).

Scendere al col des Deux Saintes con breve doppia (6-7 m. strapiombanti, chiodo e cordino lasciati. Stranamente non troviamo chiodi per le doppie lasciati da precedenti salitori considerando che la conformazione rocciosa della vetta non si presta ad un'eventuale discesa con corda dietro a spuntone).

Salire senza difficoltà (II°, II°+) alla punta Judith (h. 0.30).

Scendere per cresta (II°) poi sul versante Gelé al Colle Bietti (h. 0.40).

Appoggiando sul vers. Faudery (breve passi di III°; caratteristica galleria nei pressi della vetta) salire alla punta Topham (h. 0.50). Facile la discesa al colle Topham (0.15).

Essendo impraticabile la cresta S.-O. (come da relaz. 267ba), con breve traversata su placche (I°-II°) portarsi sulla parete S. e risalirla lungo un canale (II°+) fin ad un intaglio,

percorrere la cresta aerea (5 m.) fin sotto la cuspide sommitale.

Salire su di un gradino (equilibrio precario a causa di una prominente rocciosa), afferrare sulla destra un chiodo lontano (2 ch. vecchi e arrugginiti ma buoni, il primo dei quali non necessario ma piantato probabilmente per garantire maggior sicurezza all'operazione), puntando la pianta dei piedi contro la liscia parete, allargare il destro sino ad appoggiarlo su di un gradino lontano, ritornare in equilibrio sul gradino afferrandosi a piccoli appigli (A° IV° molto aereo). Salire la piccola e facile placca ed annalzarsi sulla punta Ferrario (h. 0.45).

Scendere in libera la cuspide della Ferrario, ripetendo l'operazione inversa, e scendere al colle Ferrario per la facile cresta N. (I°, II°) (h. 0.30).

Con facile arrampicata raggiungere la vetta della punta Henry (h. 0.15).

Scendere per la cresta N. spostandosi poi sul versante Gelé, calarsi lungo un canale camino (II°) poi per una paretina (II°).

Lungo una serie di cengioni ricolmi di sfasciumi e rocce rotte (vers. Gelé), si giunge al colle B. Crevaye (h. 1.10) (percorso pericoloso per pos-

sibile caduta di sassi, preferibile probabilmente tenersi nei pressi del filo).

Sul vers. Faud. risalire dapprima una paretina, poi un canale (III°) quindi più facilmente per cresta (II°) si raggiunge la punta Martinotti (h. 0.25).

Per evitare la corda doppia, scendere una decina di m. la cresta S. attraversare a sinistra e salire sulla punta Gaia (h. 0.05).

Scendere l'aerea cresta N. formata da spuntoni; dall'ultimo (cordino lasciato) calarsi con una doppia di 10 m. strapiombanti (critica la partenza della doppia!) al colle (h. 0.25). (Inaccessibile la cresta N. it. 262b, probabilmente le cordate provenienti dal colle Bonacossa hanno raggiunto l'intaglio tra la Gaia e al Martinotti lungo la breve paretina Ovest, oltre il foro, e quindi la vetta).

Risalire l'aerea ma facile cresta alla Becca Crevaye (h. 0.15).

Discendere la cresta N. (II°) aggirare un salto sul vers. Folid (III°+), riprendere la cresta spostandosi poi sul vers. Gelé lungo un camino e poi placche (II°). Aggirare sul vers. Gelé un grosso torrione ed approdare al colle Bonacossa (h. 1.05).

Salire prima facilmente quindi per placche (vers. Faud. II°+, III°), più facilmente poi per cresta. Continuare per l'aerea e divertente cresta a spuntoni; aggirarne uno alto 3 m. sul vers. Faud. (III°+ esposto); negli ultimi metri passare sotto il filo sul vers. Gelé (loro a pochi metri dalla cima) e raggiungere la vetta della Becca di Faudery (h. 1.15). (È possibile probabilmente evitare buona parte dell'arrampicata in cresta abbassandosi ad alcune cenge sul vers. Faudery).

Scendere al meglio per sfasciumi e rocce rotte fino al colle del Mont Gelé quota 3144 (h. 0.40).

Per un canalone di terriccio e neve scendere al Ghiacciaio del Mont Gelé e con l'itinerario 258 al bivacco Regondi.



# Centenario della Capanna-Osservatorio «REGINA MARGHERITA»

Nelle notti d'estate, prima dell'alba, compare sui ghiacciai del Lys come una suggestiva fiaccolata formata da una serie di cordate alla cui guida stanno uomini con un caratteristico lumino in fronte. Fatosi giorno, quando i primi sono già in prossimità dell'omonimo colle, la lunga carovana diventa visibile con un cannocchiale dalla valle e presenta un'immagine che fa ricordare i vecchi disegni di eserciti in marcia.



Questo fortunatamente è un esercito di pace e di solidarietà, di uomini alimentati dal desiderio non di sconfiggere gli altri, bensì di superare se stessi.

Salgono nella grandissima maggioranza verso la stessa meta, attratti dalla soddisfazione di un'impresa alpinistica veramente tale anche se di difficoltà per nulla proibitive, dalla bellezza degli spettacoli naturali e panoramici, da una «quattromila» situato in posizione strategica tanto da essere inizialmente battezzato Signal-Kuppe (Punta Segnale), e da una capanna che si presenta alta nel cielo a chi arriva al Colle del Lys, invitandolo e stimolandolo per poi offrirgli una piacevole e confortevole accoglienza, un vero arricchimento interiore, al sicuro da ogni evento.

È la Capanna Osservatorio Regina Margherita, posta a 4559 m, sulla Signalkuppe ribattezzata poi Punta Gnifetti ad onore del Parroco di Alagna che per primo con altri compaesani vi posò piede. Non pochi i suoi pregi: alta sulle Alpi, la più alta d'Europa; chiaro punto di riferimento nella corona degli altri nove 4000 che l'attorniano; ricca di vedute panoramiche estese e stupende; arrivo e partenza per molte ascensioni di

vario tipo; sede di studio; espressione quindi delle due massime vocazioni del C.A.I., cioè di quella più specificamente alpinistica e di quella, altrettanto sentita, scientifica. Deve notorietà e prestigio anche al fatto di portare il nome ed il ricordo di una regina, la prima Regina d'Italia, Margherita che le fa da madrina e poi vi soggiorna e vi pernotta subito dopo la sua ultimazione e prima ancora dell'apertura ufficiale.

Chi sale ha l'intenzione protesa alla meta; essendo in genere ben tracciato il percorso, non ha problemi di orientamento; deve far attenzione ai crepacci e rimane impegnato dai dislivelli, dall'altitudine e talvolta da capricci del tempo; procede tranquillo per l'ospitalità che lo attende e perché sente passare l'elicottero che garantisce approvvigionamenti ed eventuali soccorsi. Difficilmente concede alla mente di immaginare immacolate queste bianche distese e di ripercorrere le tappe della vicenda umana sul Rosa, anche se poi durante il riposo nella capanna gli piacerà cantare «Vecchio scarpone, quanto tempo è passato!» Sono passati un secolo e 3 lustri tra la prima ascensione e la costruzione della Margherita, dal 1778 cioè che vede

sette gressonari al Lysjoch, sulle Rocce della Scoperta (Entdeckungsfelsen). Ad altre loro due salite segue una serie di arduose imprese che permettono a Giordani (1801), a Parrot e Zumstein (1817) solo parzialmente, ai fratelli Vincent (1819), a Zumstein ed ai Vincent (1819-20-21-22), a Ludwig Van Welden (1822) ed infine a Gnifetti (1842) di raggiungere i 4000 del maestoso massiccio, indicati coi loro nominativi.

Non è di queste ascensioni che dobbiamo qui occuparci, però va sottolineato un fatto significativo ed importante, ben collegato al vecchio detto «Scarpe grosse, cervelli fini»: decisioni, tentativi e vittorie sono frutto non solo della volontà di salire ma anche di un contemporaneo e forte desiderio di osservare e di conoscere, per cui sulle vette non arrivano solo corde, ramponi e piccozze ma vari e delicati strumenti scientifici. Giordani sulla vetta non riesce a compensare con la gioia della conquista il disappunto per l'impossibilità di effettuare i rilievi programmati. Questo doppio spirito, di anelito verso l'altezza e di apprendimento, pervade questo ambiente eccelso, dai profondi baratri fino alla luce

delle cime. E lo spirito, si sa, non si ferma e soffia quando e dove vuole; porta suggerimenti ed indicazioni: lassù sul Rosa c'è una vetta, alta, oltrepassante i quattromila metri, in posizione privilegiata, accessibile e già raggiunta; lassù si può realizzare un'opera grandiosa, destinata a glorificare ideatori ed artefici e soprattutto a fungere da cucina per le nuove leve che in numero progressivamente crescente si avvicinano alla montagna, fonte di vigore fisico, di solidità morale e di interesse naturalistico. Basta incontrare l'animo di Alessandro Sella, degno figlio di Quintino, perché l'idea venga accolta e la proposta lanciata, il 14 luglio 1889, ai delegati del C.A.I. riuniti a Torino in assemblea. Sono presenti anche gli astronomi Porro e Da Schio, che parlano di «un solenne fidanzamento tra alpinismo e scienza». L'entusiasmo è totale e, come si addice alla gente di montagna, diventa subito concreto ed operativo; pervade anche il governo, persone di Casa Reale, l'Istituto Italiano di Meteorologia ed altri istituti scientifici, italiani e stranieri, producendo stimolo, conforto ed indispensabili contributi. Una apposita Commissione (Costantino Perazzi, Alessandro Sella, Fran-





cesco Gonella) viene incaricata della direzione dei lavori e sceglie per la costruzione il sistema studiato dal bavarese Benedetto Pfetterich, al momento impiegato presso il barone Luigi Beck Peccoz di Gressoney.

La capanna, rettangolare (m 9,68 x 3,60), viene costruita in legno, principalmente pino d'America. Deve corrispondere a due requisiti fondamentali: impedire un rapido disperdimento del calore interno e resistere all'impeto del vento. Quindi triple pareti laterali, doppi il pavimento ed il tetto, interposizione di spazi-intercapedine da 5 a 10 centimetri. Tale robustezza si contrappone anche a deformazioni da parte dei forti venti, contro i quali occorre inoltre provvedere studiando un giusto orientamento, evitando sporgenze del fabbricato e fissando questo alla roccia viva con robuste caviglie di ferro. Contro il fulmine, tutt'altro che raro, si provvede con un totale rivestimento di rame, anche al di sotto del pavimento, e con l'apposizione di punte e di trecce di rame pendenti dai quattro angoli sulla roccia per una cinquantina di metri. All'interno è suddivisa in tre vani uguali, il primo per la cucina, uno per gli alpinisti, uno per gli studiosi.

Nel 1890 hanno inizio i lavori di spianamento della Punta Gniffetti costituita da una lunga cresta ad orientamento sud/sud-ovest, ma proseguendo essi con eccessiva lentezza, l'anno successivo si ricorre al reclutamento di operai in Valle d'Aosta, soprattutto dei comuni di Fénis e di St-Marcel, destinando una ventina di essi alle operazioni di trasporto degli elementi costituti-

tivi della capanna. Per tutta questa fase è riconosciuto un merito particolare al Barone Luigi Beck Peccoz, impegnato nei trasporti da Pont-Saint-Martin a Gressoney-Saint-Jean ed in quelli più laboriosi fino alla vet-

ta, occupandosi dei rapporti e delle trattative coi dipendenti e riuscendo a contenere la spesa totale in una cifra corrispondente a metà di quanto speso per un'opera analoga, a minore altitudine, sul versante francese del

Monte Bianco.

Nel 1892, dopo asportazione di ben 20 metri cubi di viva roccia, si arriva ad ultimare sulla vetta un'area di m 5 x 11, ad un livello di 3,60 metri inferiore al vertice del masso più alto della cresta.

Nel frattempo, entro il 14 settembre dello stesso anno, giungono e vengono ordinatamente depositati ai piedi della punta tutti i materiali di costruzione della capanna.

Nel 1891 essi vengono portati con l'aiuto di muli, fino alla fine della mulattiera appositamente costruita dal Gabiet sino ad un'altezza di poco più di tremila metri nei pressi della capanna Linty.

Nell'estate dell'anno successivo si compie la parte più impegnativa dell'operazione che viene affidata «ad impresa» agli operai, con paga di L. 5 al giorno, ma viveri e combustibile a loro carico, dalla mulattiera in avanti. Viene adottato il sistema di trasporto cosiddetto a catena atto a garantire uguaglianza di fatica e ad evitare interruzioni.

*fine prima parte*

### ***Volumi recentemente acquisiti dalla biblioteca della sezione di Aosta***

- |                             |  |
|-----------------------------|--|
| • Messner, Reinhold         | Le più belle montagne e le più famose scalate  |
| • Brunod, Gilles            | Escalade dans la moyenne Vallée de l'Arve  |
| • Kanel, Jurg               | Schweiz plaisir. Le più belle arrampicate (4°-6° grado)  |
| • Ardito, Stefano           | A piedi in Valle d'Aosta 1, 2  |
| • Giorgietta, Alessandro    | Il sentiero di Courmayeur  |
| • Berutto, Giulio           | Il parco Nazionale del Gran Paradiso 1, 2  |
| • Giglio Pietro             | Valle d'Aosta, le grandi escursioni  |
| • AA.VV.                    | La Valpelline. Storia, natura, itinerari   |
| • Cena, Francesco           | Guida alla Dora Baltea canavesana  |
| • AA.VV.                    | Le Alpi dal Monte Bianco al lago Maggiore (Guide geologiche regionali)   |
| • Valente, Gianni           | Isole. 63 itinerari escursionistici per scoprire le più belle isole minori del Mediterraneo  |
| • AA.VV.                    | Resistenza dei materiali speleo-alpinistici  |
| • Collignon, B.             | Il manuale di speleologia  |
| • Club Alpin Français       | Le risque d'avalanches. Petit guide pratique d'aide à la décision  |
| • Munter, Werner            | Guida per la valutazione del pericolo di valanghe  |
| • Boccazzi-Varotto, Attilio | Monte Bianco 360°  |
| • Barberi, Sandra           | Jules Brocherel  |
| • Aliprandi, Laura          | Ayas nell'antica cartografia della Valle d'Aosta e nelle citazioni e immagini d'epoca  |
| • Cerutti, Augusta          | Cartographie et frontières des Alpes occidentales  |
| • AA.VV.                    | Decorazione a intaglio e ad alto e basso rilievo.  |
| • Cahiers Museo Montagna    | Le montagne della fotografia; Ski & sci. Storia, mito, tradizione; Valdesi trecento anni dopo; La fotografia di Herbert G. Ponting; Pagine inedite sul Monte dei Capuccini; Le Alpi in scala; John Ruskin e le Alpi; Immagini e immaginario della montagna; La tenda dai nomadi all'alpinismo; Letteratura e alpinismo; Antonio Castagneri guida alpina; Mestieri tradizionali tra rocce e dirupi. |
| • CAI Sezione di Torino     | Scandere 90-92   |
| • Tarello, Walter           | Il cervo e il capriolo   |

# CINEMA & QUOTA

Anticipazioni, critiche e curiosità dei film realizzati in montagna.

## La montagna (1956) di Edward Dmytryck

Un film che è diventato malgrado tutto un classico della filmografia americana, tentativo non privo di interesse di analisi del rapporto uomo-montagna. Il film è stato definito come il meno convincente di Dmytryck, troppo edulcorato e manicheo nel descrivere la relazione tra i due fratelli protagonisti.

Ma dal punto di vista alpinistico la pellicola offre alcune intenzioni lodevoli e presta il fianco a pesanti critiche sulla tecnica dell'ascensione descritta.

Un breve riassunto potrà chiarire le idee a quanti in trentasei non hanno avuto la possibilità di vedere il film.

Un aereo proveniente dall'India precipita nottetempo su una montagna quasi inaccessibile. Non so quale sia la zona montuosa ma penso si trovi in Francia per le scritte nel villaggio ed i mezzi della Citroën utilizzati (un film è come sempre frutto di montaggi e raramente il panorama della pellicola è il medesimo della realtà). Al mattino una squadra di soccorso tenta di raggiungere il relitto attraverso il

ghiacciaio del versante nord, ma la guida locale, che era contraria a percorrere quella via, perisce durante il tentativo.

Zaccaria Teller, che anni prima era stato il primo a salire sulla vetta, aveva sconsigliato il versante nord e rifiutato di far parte della squadra di ricerca. Egli ha comunque un buon motivo: durante un'ascensione con un cliente inglese, questi era perito tragicamente e Zaccaria, salvatosi per miracolo, interpretò quella drammatica esperienza come un avvertimento della montagna.

Ma la tenace guida, un rude e genuino Spencer Tracy, dovrà recedere dalla sua decisione quando il fratello minore Cristoforo parte alla ricerca dell'aereo: il giovane, reso oltremodo antipatico da Robert Wagner, ha infatti saputo che il velivolo trasportava dell'oro e vuole raggiungerlo per appropriarsene. Zaccaria lo guiderà lungo la difficilissima parete sud, da lui percorsa per la prima volta e teatro della tragedia che ha segnato la sua vita. Il film segue quindi le gesta dei due alpinisti durante la salita sulla roccia.

Il maggiore Teller ne viene lentamente riconquistato mentre Cristoforo ha come unico scopo raggiungere il relitto.

Qui iniziano i punti dolenti della vicenda. Ad un ottimo gioco di angolazioni e montaggi che esaltano la verticalità e gli strapiombi della parte fa riscontro una tecnica alpinistica che è eufemistico definire approssimativa. Sottolineo alcuni degli errori di cui è costellata l'ascensione. La vestizione della corda (almeno nella versione italiana è definita in nylon) non è niente di più che un'asola semplice, infilata lungo le spalle e stretta in vita.

Tralasciando l'uso quasi inesistente degli appoggi per i piedi ad evidenziare l'affaticamento delle braccia, non si può perdonare il recupero a spalla anche nei passaggi più rischiosi.

Ovviamente non vengono utilizzati chiodi e rinvii nemmeno nelle traversate e quando Cristoforo percorre da secondo un cammino arditissimo, Zaccaria non trova niente di meglio da fare che togliere la corda dalle spalle ed assicurare il fratello solo con le mani.

Certo quando il compagno cade, l'«esperta» guida non potrà che tentare di trattenere la corda che scorre fra le dita sanguinanti. Una scenda di grande effetto drammatico, ma evidentemente forzata e poco credibile.

Per inciso si notano i blocchi di roccia un po' troppo regolari, tanto da far supporre un notevole lavoro di muratura...

Anche l'artificiale è un poco strana, fatta senza staffe e su chiodi ai quali non darei la minima fiducia... Comunque la salita procede spedita ed una volta giunti in vetta, alla soddisfazione di Zaccaria per la grande impresa alpinistica si contrappone la bramosia di Cristoforo per il rinvenimento del relitto. Ma una sorpresa attende i due: all'interno della fusoliera una giovane donna è ancora in vita. Zaccaria decide di portarla a valle ed appronta una barella usando il portellone dell'aereo. Alla mattina, prima della partenza, Cristoforo tenta iniquamente di soffocare la donna per eliminare l'unico testimone dei suoi furti.

Ma finalmente Zaccaria, stanco della viltà del fratello, lo percuote lasciandolo privo di sensi ed iniziando la discesa lungo il

ghiacciaio del versante nord che la tormenta della notte prima ha reso sicuro (?). Il cammino della guida è rallentato dalla barella e dalla neve alta, e non si spiega il suo notevole vantaggio nei confronti di Cristoforo che è rimasto svenuto per pochi istanti. Ma tant'è, Zaccaria supera un ultimo crepaccio su un ponte di neve esilissimo (almeno non passa assieme alla barella!) che crolla l'attimo successivo.

Al sopraggiungere del fratello, l'uomo gli sconsiglia di attraversare un vicino ponte di neve perché instabile, ma Cristoforo non gli dà retta e precipita, con il frutto del suo sciacallaggio, nel profondo crepaccio. Non è molto chiaro come sia possibile la formazione di due simili passerelle su un crepaccio largo almeno almeno cinque o sei metri. Zaccaria riuscirà a portare al villaggio la donna e di fronte al capo dei soccorsi si assumerà tutta la responsabilità degli atti del fratello, cercando di riabilitarne la memoria.

Ma, come è plausibile, nessuno gli crederà, tantomeno una decisa vedova (Claire Trevor) che ha il chiaro intento di portare all'altare il Teller superstite. Si diceva dell'introspezione psicologica: il rispetto profondo della guida per la montagna intesa quasi come un essere vivente da affrontare ad armi pari, contrapposto alla visione utilitaristica e materiale del giovane.

Si potrebbe fare qualche parallelo anche con l'atteggiamento corrente: impianti, strade, tralicci, la montagna bella solo la domenica ed in occasione di qualche sagra o festa...

Soprattutto e tutti, protagonista del film, la Montagna, senza nome nel tentativo di renderla una metafora anche per la vita. Una piccola distrazione non ha però risparmiato nemmeno quell'ardito massiccio di roccia e ghiaccio: durante la scalata, alle spalle di Zaccaria all'uscita da un passaggio, appare in lontananza la stessa vetta che sovrasta il villaggio... chissà se la montagna aveva un picco gemello, oppure i nostri alpinisti sono saliti sulla cima sbagliata! (Trasmesso da Rai Uno il 23 agosto 1992)

Pm. Reb.

